

Intervento di Tebaldo Vinciguerra
Ufficiale del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

In occasione della presentazione della pubblicazione *Terra e Cibo*

Sala Marconi di Radio Vaticana - 16 aprile 2015

Recuperare la dignità umana

Il libro ha una particolare caratteristica: “una struttura di apertura al dialogo”, vuole incitare alla riflessione e all’azione. Leggendolo si possono trovare alcune provocazioni volte a scomodare qualche pregiudizio o qualche scorciatoia di pensiero. Fra i testi citati nelle note ci sono numerosi documenti di Conferenze episcopali o Commissioni episcopali di vari Paesi; testimoniano – semmai fosse necessario – della dimensione internazionale delle questioni che si trattano: di questi argomenti si parla ovunque. Scorrendo l’indice (p. 148-150) si vede che in spirito di dialogo è stata concepita la terza parte (che elenca tutti gli interlocutori ai quali questi pensieri dovrebbero giungere); così come la seconda parte, dedicata alla Dottrina sociale della Chiesa (DSC). Primo principio elencato: la destinazione universale dei beni, probabilmente il concetto della DSC che più facilmente si presta al dialogo su questi temi indipendentemente dal bagaglio culturale di ciascuno: è un ricchissimo punto di partenza, che consente di approdare alla visione di un bene comune da realizzare con e per l’intera famiglia umana. Questi due capisaldi sollevano però molte interrogazioni: come articolare, quali priorità,...? Prosegue allora il dialogo col lettore: la fraternità e l’opzione preferenziale per i poveri, la sussidiarietà e la giustizia nei suoi vari aspetti per quanto concerne la vita di qualsiasi comunità umana. Tutto un percorso. Infine, la dignità umana. Non perché sia l’ultima per ordine d’importanza: anzi, qui è la pietra di volta che regge tutto l’edificio! Ne ripareremo più tardi.

Probabilmente nel 2015 possiamo convenire del fatto che la fame nel mondo è una questione di volontà. Cattiva o insufficiente o frammentata, ma comunque una questione di volontà.

Con le tecnologie di produzione, trasformazione e conservazione di cui l’umanità dispone... Con le capacità di trasporto, di collettività e analisi di informazioni... Con le conoscenze scientifiche che stabiliscono quale apporto alimentare serve nelle diverse fasi della vita... Con le conoscenze economiche, concernenti il credito, lo sviluppo di un’impresa, l’accesso al mercato, il potere d’acquisto o il comportamento dei consumatori,... se l’umanità ha fame – a parte alcune eccezioni ed emergenze di corta durata – è davvero un problema di volontà.

Non è più di tanto perché manchino ettari coltivati. O perché la ricerca nelle sementi o nella conservazione debba ancora compiere chissà quali progressi indispensabili. Nemmeno perché non si sappia come realizzare sistemi di irrigazione. Non è nemmeno “colpa della crisi”, e ancora meno della cosiddetta sovrappopolazione! C’è qualche cosa di più profondo, di più difficile da circoscrivere, da ammettere, e correggere. Per questo *Terra e Cibo* insiste sul quanto sia doveroso anche se doloroso considerare quanto siano rilevanti le pluridecennali cause strutturali della fame nel mondo (cf. pp. 5 e 81). Pluridecennali.

Frequentemente si reclamizzano «prodotti nocivi o del tutto inutili», rivolgendosi cinicamente « ai popoli di fragile struttura economica, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. Questo sviluppo infatti non può consistere nel soddisfare necessità che sono state create artificialmente, con la conseguenza di dilapidare le poche risorse locali, senza tenere conto delle reali necessità. È una preoccupazione fondata e odierna. Lo denunciava la Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali nel 1971.

La promozione eccessiva, sconsiderata del latte in polvere per neonati? In vari Paesi in via di sviluppo è ancora oggi una cattiva e diffusa abitudine, e voci giungono regolarmente al Pontificio Consiglio per denunciarla. Lo denunciavano però l'OMS, reti della società civile e reti di religiosi già negli anni 1970-80 (*Terra e Cibo*, p. 58).

Chi scrisse a proposito dei «mercati affamatori»? Paolo VI (nel suo *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1973).

Giovanni XXIII (Enciclica *Mater et Magistra* del 1961) rifletteva sulla situazione dei contadini, sull'esodo dei rurali verso le città. La situazione in molte zone non è migliorata.

L'impoverimento dei suoli e la minaccia della fame per tanti Paesi d'Africa. I collegamenti fra ambiente e sicurezza alimentare? Se ne occupò Giovanni Paolo II nel 1990 in più occasioni (spicca il suo *Appello all'Umanità* da Ouagadougou, 29 gennaio 1990).

Nella metà della decada 1990, questo Pontificio Consiglio pubblicava sulla riforma agraria e il Pontificio Consiglio "Cor Unum" sulla fame nel mondo; ancora oggi la FAO è impegnata con delle Linee guida (volontarie, nemmeno vincolanti) proprio sui titoli di proprietà (*land tenure*) a promuovere lo sviluppo agricolo e a combattere la fame.

Analizzando la "triplice questione: terra, agricoltura, fame" (*Terra e Cibo*, p. 11 ss) bisogna dunque tenere presente che ci sono sì delle novità, ma anche varie "continuità problematiche" e preoccupanti. Un esempio principale di continuità problematica, quello della gestione della terra. Dopo il periodo coloniale, appaiono oggi nuovi tipi di latifondio. Accompagnando gli sforzi organizzativi della Chiesa in Amazzonia oppure riflettendo sulle questioni energetiche e minerarie, poi, il Pontificio Consiglio si è confrontato con numerose testimonianze sull'accaparramento delle terre (n. 54) dalle quali scaturisce questo paragrafo:

«Ciò si manifesta spesso laddove sono stati avviati progetti urbani, energetici, agroindustriali o estrattivi, in previsione dei quali la popolazione locale:

- viene espulsa dalle terre che occupava tradizionalmente;
- presentando che da tali grandi progetti deriveranno ripercussioni negative o, comunque sia, inferiori a quelle positive solitamente promesse da politici e imprenditori, vi si oppone con determinazione, decisa a preservare il proprio habitat e modo di vivere;
- non sia stata debitamente coinvolta sin dalle fasi preliminari della discussione dei progetti.

È preoccupante e costituisce motivo di scandalo il fatto che, in molti Paesi, i movimenti organizzati in difesa della società agricola o pastorale, dei gruppi indigeni e del loro tradizionale stile di vita, grazie alla complicità o passività dei rispettivi Governi, sovente

vengono combattuti dai responsabili di questi progetti, che non esitano ad agire « con pressioni, occulte e palesi, con intimidazioni, con prospettive di vantaggi economici, professionali, ci vili o d'altra specie », criminalizzandoli, tacciandoli di ostacolare il progresso, oppure tentando di indebolirli suscitando divisioni fra la popolazione».

Altro esempio di continuità problematica: la qualità dell'alimentazione in Paesi emergenti che passano dalla fame alla malnutrizione e al sovrappeso. Che tipo di alimentazione, di dieta è stata proposta per questi Stati? *Terra e Cibo* appunto si sofferma (n. 57) sul neocolonialismo alimentare, sugli effetti negativi del marketing.

Si moltiplicano le pubblicazioni che denunciano gli sprechi alimentari. Ma la Santa Sede, già alla Conferenza dell'ONU su ambiente e sviluppo (Rio de Janeiro 1992) denunciava «l'adozione di strategie di crescita impostate su vasti sprechi, finora largamente impiegate, che hanno condotto l'umanità al punto in cui si trova».

Alcuni Stati riescono a farsi la guerra ma non a nutrire le loro popolazioni, non a organizzare la loro economia in modo che tutti abbiano un lavoro!

In alcuni casi pare che si preferisca lottare contro i poveri piuttosto che contro la povertà, contro i nascituri affamati che contro la fame; per questo c'è una riflessione dedicata a questioni bioetiche, al neomaltusianismo (pp. 93-95, 105 e 106).

Troppi indizi, come campanelli d'allarme, che ci fanno capire che purtroppo non si sta radicalmente invertendo la rotta. In questa situazione, i progressi tecnologici potrebbero avere solo effetti limitati; così come i negoziati sulle politiche agricole ed economiche internazionali.

In conclusione: siamo al tempo del riduzionismo antropologico¹. L'uomo non è al centro delle preoccupazioni. Non c'è tanto la voglia di darsi da fare per altrui. Lo si sfrutta, ignora; è una merce, un concorrente. Altrui: rispettarlo, aiutarlo a svilupparsi, a diventare protagonista? “Chi me lo fa fare?”

Nella bolla *Misericordiae vultus* di indizione del Giubileo straordinario della misericordia, Francesco scrive «Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza [...] Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudinarietà che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo» (n. 15).

È questa situazione che dobbiamo affrontare. La fame, dicevo iniziando, è un problema di volontà.

¹ FRANCESCO, *Parole al termine del pranzo con i partecipanti al Seminario internazionale sulla proposta di Papa Francesco nella Esortazione Apostolica Evangelii gaudium “per un'economia sempre più inclusiva”*, Casina Pio IV in Vaticano, 12 luglio 2014.

Per avanzare nella lotta alla fame, per garantire uno sviluppo durevole equo ed inclusivo, come spiegò Benedetto XVI², la prima cosa da fare è recuperare il senso della dignità umana (p. 80 ss). Inalienabile, fondamentale, intrinseca dignità umana. Riconoscerla, annunciarla, insegnarla, impararla, capirne le implicazioni. Ciò consentirà di realizzare pienamente i diritti e i doveri di individui, comunità e nazioni. Per questo la dignità della persona umana (citata circa 45 volte nel testo) è fondamentale. Recuperando la dignità troveremo la volontà necessaria.

Grazie e buona lettura.

² «Il primo impegno è quello di eliminare le ragioni che impediscono un rispetto autentico della dignità della persona» BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2008*.